

https://www-972mag-com
29 settembre 2023

Alla recinzione di Gaza un'ondata di protesta ravviva le speranze di una mobilitazione palestinese **di Mohammed R. Mhawish**

Nonostante gli scontri con le forze israeliane si siano interrotti, i palestinesi sembrano stiano sondando il terreno per un nuovo fronte popolare nella Striscia assediata.

Nell'ultimo mese, centinaia di palestinesi nella Striscia di Gaza hanno marciato ogni giorno verso il muro di separazione israeliano in una potente dimostrazione di indignazione e frustrazione pubblica all'interno dell'enclave assediata. Le intense manifestazioni – che si sono svolte in gran parte senza armi ma che a volte hanno coinvolto oggetti incendiari e ordigni esplosivi – sono state accolte con una risposta brutale da parte dell'esercito israeliano, con armi da fuoco, gas lacrimogeni e persino attacchi aerei su obiettivi di Hamas.

Giovedì, con un improvviso cambiamento degli eventi, gli organizzatori hanno annunciato la fine delle manifestazioni dopo che, secondo quanto riferito, i mediatori avevano ottenuto diverse richieste provvisorie da parte delle autorità israeliane. I manifestanti, tuttavia, si sono impegnati a tornare se queste promesse non saranno mantenute.

Fino a ieri, le scene sul campo a Gaza erano state paragonate alla Grande Marcia del Ritorno del 2018-19, con alcuni analisti che descrivevano le proteste come uno sforzo per rilanciare la stessa mobilitazione di massa. Le manifestazioni non sono state così grandi o dinamiche come quelle precedenti del 2018, ma la portata e l'intensità delle scene quotidiane hanno catturato l'attenzione delle TV locali e dei media di Gaza; al contrario, gli eventi sembravano in gran parte sfuggire al radar dei media internazionali, nonostante Israele avesse drammaticamente intensificato le sue risposte violente nel corso delle settimane.

La maggior parte dei partecipanti erano giovani palestinesi che si sono manifestati sotto il titolo di “al-Shabab al-Tha'er” (“la gioventù rivoluzionaria”). Attivisti palestinesi emergenti – tra cui figure di spicco che guidarono la Grande Marcia del Ritorno, molti dei quali subirono ferite permanenti a causa del fuoco dei cecchini israeliani di quel periodo

– presero l’iniziativa di organizzare le manifestazioni, sottolineando un’identità apartitica e ricevendo il sostegno di molteplici fazioni politiche. , compreso Hamas, il partito islamico che governa la Striscia.



I palestinesi affrontano le forze israeliane lungo la barriera che imprigiona la Striscia di Gaza, a est di Gaza City, il 22 settembre 2023. (Mohammed Zaanoun/Activestills)

Tra le loro richieste collettive, i manifestanti hanno posto l'accento sull'obiettivo di allentare le severe restrizioni israeliane sulla circolazione di merci e persone attraverso i valichi di frontiera. Tuttavia le manifestazioni non si sono limitate alle sole preoccupazioni economiche: hanno anche espresso un appello per l'immediata cessazione dell'assalto da parte di coloni e soldati israeliani al complesso della Moschea di Aqsa (con attriti crescenti durante le festività ebraiche) e per la fine delle condizioni oppressive contro i palestinesi. prigionieri nelle carceri israeliane.

Violenza al confine

Oltre a presentare le loro richieste, gli organizzatori hanno sottolineato ai palestinesi l'importanza di continuare la mobilitazione lungo la recinzione israeliana. Hanno anche messo in guardia Israele sulla propria capacità di escalation, con palloncini incendiari lanciati in direzione delle città israeliane meridionali, così come bombe a mano e

ordigni esplosivi contro sezioni del muro e altre installazioni militari.

Il 14 settembre, il Ministero della Sanità palestinese a Gaza ha segnalato un'esplosione non identificata durante le proteste vicino alla recinzione orientale tra Israele e Gaza, che ha ucciso sei palestinesi e ne ha feriti gravemente altri 25. Il 22 settembre, mentre gli scontri tra manifestanti e soldati si intensificavano, l'aeronautica israeliana ha condotto diversi attacchi aerei sugli avamposti di sicurezza e su altri obiettivi di Hamas nella Striscia. Separatamente, anche un giovane palestinese è stato ucciso a colpi di arma da fuoco dai soldati israeliani durante le proteste quella stessa sera, aumentando ulteriormente le tensioni che si stavano accumulando al confine.

Successivamente, dozzine di giovani manifestanti hanno iniziato a bruciare pneumatici mentre si dirigevano verso Malaka, un distretto rurale nella parte orientale di Gaza, in commemorazione dell'anniversario del ritiro israeliano dei suoi insediamenti da Gaza nel 2005. I partecipanti hanno sollevato segni di solidarietà con i prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, e ha denunciato gli Accordi di Oslo, firmati tra Israele e l'Autorità Palestinese, di cui all'inizio di questo mese è stato celebrato il 30° anniversario. Sono stati lanciati anche palloni incendiari, provocando incendi in diverse località all'interno di Israele.

In risposta, l'esercito israeliano ha sparato una serie di artiglieria, proiettili veri e lacrimogeni sia contro i manifestanti che contro i giornalisti che seguivano gli eventi. Ashraf Abu Amra, un fotografo palestinese che stava seguendo le proteste, è stato colpito alla mano da un lacrimogeno israeliano; successivamente è stato trasportato in Turchia per cure mediche urgenti nel tentativo di salvargli la mano.



I palestinesi affrontano le forze israeliane lungo la barriera che imprigiona la Striscia di Gaza, a est di Gaza City, il 22 settembre 2023. (Mohammed Zaanoun/Activestills)

Poco dopo, Israele ha inasprito le restrizioni economiche sulla Striscia di Gaza, sia come risposta punitiva che come parte delle chiusure di routine dei territori occupati durante le festività ebraiche. Il 19 settembre, le autorità israeliane hanno chiuso il valico di Erez, noto anche come valico commerciale di Beit Hanoun, impedendo di fatto a più di 18.500 lavoratori di Gaza di recarsi al lavoro oltre confine. Si stima che questi lavoratori, in possesso di permessi di lavoro rilasciati da Israele, immettano circa 2 milioni di dollari al giorno nell'economia paralizzata di Gaza. Da allora il valico è stato riaperto secondo i termini della sospensione delle proteste.

Resistenza palestinese intensificata

I confini orientali di Gaza sono stati a lungo un frequente punto caldo di scontri e violenze tra palestinesi e israeliani; difficilmente passa un anno senza che incombe la paura e la possibilità di un'escalation militare. Ogni episodio di disordini è alimentato da una serie di motivazioni, soprattutto dai palestinesi che cercano di fare pressione su Israele affinché tolga il suo paralizzante assedio sulla popolazione occupata.

Le attuali proteste a Gaza sono iniziate nel contesto di un'intensificazione sia della resistenza palestinese che degli attacchi

israeliani in tutti i territori occupati. Da mesi ormai Israele tenta di neutralizzare i gruppi armati palestinesi che operano nelle principali aree della Cisgiordania come Jenin e Nablus; circa due settimane fa, ad esempio, le forze speciali israeliane hanno condotto due raid nel campo profughi di Jenin, uccidendo cinque palestinesi.

In particolare, l'esercito israeliano è tornato a impiegare mezzi aerei – elicotteri, aerei da combattimento e droni armati – come parte delle sue incursioni in Cisgiordania, inclusa l' invasione su larga scala del campo di Jenin all'inizio di luglio. Tali attacchi hanno gravemente danneggiato le già fragili infrastrutture del campo di Jenin, con conseguenti interruzioni di corrente che hanno interessato parti significative dell'area.

Più recentemente a Gerusalemme, i filmati dei social media che mostravano coloni israeliani e forze armate attaccare donne e anziani palestinesi nel complesso di Al-Aqsa hanno provocato un'ondata di rabbia tra i palestinesi di Gaza. Questa escalation ha coinciso con le festività ebraiche, quando un gran numero di fedeli ebrei, incoraggiati da gruppi fondamentalisti e politici, visitano il complesso della Moschea di Aqsa, da loro noto come il Monte del Tempio. Durante queste settimane, le autorità israeliane hanno chiuso la maggior parte dei checkpoint e dei valichi di frontiera nei territori occupati e hanno limitato l'accesso dei palestinesi al luogo sacro.



Lavoratori palestinesi in fila al valico di Erez riaperto verso Israele, dopo che Israele ha posto fine al divieto nei confronti dei lavoratori provenienti da Gaza, 28 settembre 2023. (Atia Mohammed/Flash90)

La sospensione della mobilitazione presso la recinzione di Gaza arriva quindi sulla scia di estesi colloqui di mediazione internazionale per ridurre ulteriori attriti. In prima linea in questi negoziati c'era il coordinatore speciale delle Nazioni Unite per la pace in Medio Oriente, Tor Wenneseland, che avrebbe coinvolto anche l'Egitto e il Qatar per raggiungere la svolta. Alla fine ai lavoratori di Gaza è stato permesso ancora una volta di attraversare il confine e riprendere il loro lavoro in Israele, con quest'ultimo che ha revocato la chiusura di Erez durata giorni.

“[Siamo] profondamente preoccupati per l'escalation delle tensioni dentro e intorno a Gaza. La situazione all'interno della Striscia è terribile e dobbiamo evitare un altro conflitto che avrà gravi conseguenze per tutti”, ha twittato Wenneseland giovedì, poche ore prima dell'annuncio della fine delle proteste. “La gente di Gaza ha sofferto abbastanza e merita più di un ritorno alla calma”.

La sostenibilità di questa ritrovata calma rimane incerta. Per il palestinese medio di Gaza, l'allentamento delle restrizioni da parte di Israele è visto come una mossa strategica guidata dai propri interessi, piuttosto che un genuino gesto di buona volontà. “[L'occupazione] sta semplicemente cedendo alle nostre richieste”, ha detto a +972 Ahmed Saleh, un devoto manifestante di Gaza che è stato in prima linea lungo la recinzione con Israele. Permettere ai lavoratori di Gaza di rientrare in Israele, ha sottolineato, rappresenta solo un aspetto dei loro obiettivi più ampi.

Allo stesso tempo, molti palestinesi, che hanno sopportato molteplici scontri militari e popolari con Israele, sostengono che l'attrito prolungato è ciò che effettivamente spinge Israele a soddisfare le loro richieste, e quindi suggeriscono che le proteste dovrebbero continuare per mantenere quella promessa a lungo termine. Altri credono che gruppi come Hamas abbiano interesse a rinnovare un fronte popolare che potrebbe mettere alla prova Israele, nel mezzo della crisi interna di quest'ultimo a causa della revisione giudiziaria del governo di estrema destra. Attraverso tali proteste, le fazioni politiche con sede a Gaza potrebbero quindi condurre una “battaglia fredda” con perdite minime rispetto agli attacchi armati.

Rilanciare la Marcia del Ritorno?

La questione se i palestinesi di Gaza stiano immaginando una ricostruzione della Grande Marcia del Ritorno ha quindi suscitato molta attenzione sulla scia delle nuove proteste. Nel 2018, i manifestanti avevano marciato in nome del ritorno alla terra da cui loro e i loro antenati furono sfollati con la forza durante la Nakba del 1948. Hanno anche trasmesso un potente messaggio di unità che sottolineava l'urgente necessità di porre fine al blocco illegale di Israele contro i migranti. la striscia.



I palestinesi affrontano le forze israeliane lungo la barriera che imprigiona la Striscia di Gaza, a est di Gaza City, il 22 settembre 2023. (Mohammed Zaanoun/Activestills)

La Marcia del Ritorno, tuttavia, ha contemporaneamente cristallizzato la dura tattica di Israele di reprimere ogni forma di protesta popolare a Gaza lungo la recinzione, comprese le lotte disarmate per porre fine al blocco. Quando la marcia si è conclusa nel 2019, il bilancio delle vittime è stato sconcertante: Israele aveva causato la morte di circa 250 manifestanti, tra cui anziani, giornalisti, donne, bambini e personale medico. La brutale repressione ha sottolineato fino a che punto la comunità internazionale abbia concesso l'impunità a Israele, sia nel togliere vite palestinesi sia nel negare i diritti umani più elementari a oltre 2 milioni di persone a Gaza.

In linea di principio, le nuove proteste sono guidate dallo stesso profondo desiderio di libertà e autodeterminazione, mentre esprimono frustrazione per il deterioramento delle condizioni di vita e le ripetute chiusure dei valichi civili e commerciali di Gaza. La rabbia unitaria attorno alle provocazioni a Gerusalemme è stata anche una testimonianza delle continue interconnessioni tra i palestinesi nonostante la loro frammentazione geografica e della loro persistenza nel combattere le aggressioni israeliane.

In effetti, le nuove proteste, proprio come quelle di cinque anni fa, sono riuscite a colmare un divario politico che da tempo esacerba la sofferenza della popolazione di Gaza. Individui provenienti da diverse appartenenze politiche e background marciavano fianco a fianco, uniti nella loro richiesta di dignità e libertà. Tenendo bandiere palestinesi e aggrappandosi alla loro eredità nazionale, i manifestanti sono rimasti risoluti di fronte alle truppe israeliane al confine. Per un raro momento, i palestinesi di Gaza hanno sentito un terreno comune in quello che sembrava un rimedio alle loro più grandi lamentele politiche – sia la lunga spaccatura tra Hamas e Fatah, sia il blocco in corso da parte di Israele.

È quindi diventato sempre più chiaro che i palestinesi di Gaza, dopo aver sopportato 16 anni di assedio, stanno raggiungendo un punto di rottura. Attraverso queste proteste, come altre attività di resistenza in tutti i territori occupati, gli abitanti di Gaza stanno dimostrando una battaglia sostenuta contro i loro occupanti, una continuazione dell' "Intifada dell'Unità" del 2021. Per i giovani palestinesi, i cui sogni sono stati rovinati e le cui vite sono state ritenute usa e getta sotto il dominio di Israele, tali proteste sono spesso la loro unica speranza di affrontare un sistema di oppressione e abusi durato decenni, una fonte di speranza per sfuggire al loro status permanente di rifugiati nella propria patria.

La domanda cruciale, quindi, non è *perché* i palestinesi stiano combattendo l'esercito israeliano a Jenin, o sfidando la presa del potere da parte dei coloni a Gerusalemme, o protestando contro la recinzione di Gaza. Piuttosto, si tratta di quante Grandi Marce del Ritorno o di gruppi simili a quelli della Gioventù Rivoluzionaria devono organizzare i palestinesi, e quante vite devono sacrificare, prima di raggiungere il loro obiettivo finale di libertà.

Mohammed R. Mhawish è un giornalista e scrittore palestinese, con sede a Gaza. Ha collaborato al libro "Una terra con un popolo - Palestinesi ed ebrei affrontano il sionismo" (pubblicazione Monthly

Review Press, 2021).